



brutta. Gli stessi lineamenti, proprio uguali, eppure...un tocco, una linea adagiata diversamente sul viso, e saltava fuori non la regolare coppia identica, ma la bella e la sua riproduzione in una versione miserella e smorta. Uno spunto in più per meditare sui misteri del creato.

Caterina sapeva anche che Ludovico aveva una segreta predilezione per Sonia, quella bella, ma lui se ne vergognava e faceva di tutto per nascondere a se stesso, e così Caterina non gliene parlò mai. Le gemelle erano informatissime su quello che deve accadere nel mondo dei gemelli identici e si comportavano nel modo in cui, avevano letto, si dovevano comportare i gemelli identici, compresa l'impossibilità o quasi di stare lontani l'uno dall'altro e l'obbligo di soffrire insieme. Si favoleggiava che questo dei gemelli identici dovesse essere un amore esclusivo, imbottito di magia, tanto che, come spesso amavano ripetere le due ragazze, un tempo in Africa (e forse anche ora, chissà) i gemelli venivano addirittura uccisi, come se fossero esseri deformi o mostri.

Così le due sorelle fingevano di andare pazze l'una per l'altra, mentre in realtà, sempre secondo Caterina, si detestavano, o forse era Sofia, la brutta, a detestare l'immagine lusinghiera che vedeva davanti a sé e che, trava-

sata in lei, s'infacciava perdendo luminosità e morbidezza.

Comunque quella storia del matrimonio comune, stesso luogo e stesso giorno, le gemelle l'avevano tirata fuori all'improvviso quando erano ancora molto piccole, per poi spiare con soddisfazione le risatine, i commenti e poi, più in là, il racconto che si scambiavano i parenti esilarati e commossi. Ma dopo, a forza di ripeterlo e di ripeterselo, ci si erano trovate impanatate dentro. Vero è che al tempo degli amori o dei falsi amori dall'adolescenza in su, questa loro ormai monotona dichiarazione era ottimamente servita da pretesto per sgusciare via da storie non gradite o forse non più gradite, e tuttavia man mano che il tempo passava questo insulso scherzo cominciava a trasformarsi in un peso; e le gemelle, che certo avrebbero ormai voluto uscirne, si sentivano come un autore di teatro che non ce la fa a trovare la battuta finale e risolutiva. Ora però, e Caterina non smetteva di meravigliarsi e ri-maravigliarsi, tutto si era messo a posto precipitosamente. La favola di famiglia si era colorata di realtà. Naturalmente, come in tutte le storie che si rispettano, non era stata Sonia, ma Sofia, la meno bella, a individuare in un certo Gustavo l'uomo che si sarebbe divertita a sposare.

(c) Lozzi Publishing, 2011

## Corpo a corpo con Franco Basaglia

**Fabrizio Gifuni racconta in «C'era un volta la città dei matti» la sua esperienza nell'indossare i panni dello psichiatra**

**FABRIZIO GIFUNI**  
ATTORE

Quale presente si offre oggi al nostro sguardo? Temo che, paradossalmente, e forse in controtendenza rispetto a quel che più spesso accade, in questo caso la netta sensazione sia quella di disporre oggi di uno strumento legislativo e culturale molto più avanzato rispetto alla sensibilità diffusa. Come si sia arrivati a questo credo sia un quesito a cui non sia difficile azzardare delle risposte.

Venendo da alcuni decenni in cui le politiche di questo paese sono state sempre più spesso gestite e direzionate facendo leva sui temi della paura, della chiusura e della diffidenza, sul pensare innanzitutto a come difendersi dall'altro, se questo insomma è stato il laboratorio con cui sono state costruite sistematicamente le paure di una comunità, è ovvio che oggi quello stesso paese viva più sulla paura che sull'ascolto. Aver paura dell'al-

tro significa aver paura di perdere quel poco o tanto che si ha; una paura che non conosce distinzioni di classe, che attraversa trasversalmente tutto il tessuto sociale, dai ceti più abbienti a quelli più disagiati. Perché la paura è un sentimento dall'innesco facile, un virus di rapido ed irrazionale contagio. Esattamente contro tutto questo, del resto, avevano combattuto Basaglia e i suoi collaboratori e contro tutto questo (oltre che contro uno sterminato elenco di altre questioni) sta oggi a noi, ogni giorno, continuare a combattere. Ecco perché un quotidiano nazionale (*L'Unità* del 9 febbraio 2010), nel dedicare tutta la sua prima pagina - fatto per'altro decisamente eccezionale - all'enorme successo di questo film, intitolava: *Lo sguardo che manca*. Ed ecco perché sono convinto che un piccolo film come questo - nato dalla passione e dalla determinazione di molti - contribuendo al recupero di un altro pezzo di memoria condivisa - rappresenti anch'esso «un atto sacrale di conoscenza». ●

## Silvia Ballestra in viaggio intorno alla vita di Pericoli...

**Ne «Le colline di fronte» la scrittrice si fa biografa del grande illustratore per raccontarne l'opera come in un romanzo**

**ORESTE PIVETTA**

opivetta@yahoo.it

Illustratore, disegnatore, pittore, si potrebbe aggiungere cronista di un'Italia che dilapida la sua cultura e i suoi patrimoni, oppure storico amaro della politica nazionale, osservatore e commentatore dei nostri costumi, infine poeta del nostro paesaggio... Tullio Pericoli è uno dei personaggi che compaiono nei suoi quadri e nei suoi disegni, ai margini, fermi con lo sguardo all'orizzonte, sospesi tra i loro pensieri e le nuvole che vagano sopra colli e vallette, che sembrano invenzioni e invece sono ancora realtà delle sue Marche, attorno a Colli del Tronto, il paese d'origine, e più in là, in quell'Italia di mezzo che racchiude tesori. Tullio Pericoli, ormai settantenne, disegna dai tempi di scuola quando cominciò a ritrarre i suoi professori e, poco dopo e per un giornale, i suoi concittadini: si può dire una passione innata, ma si deve dire anche una passione difesa e coltivata, contro ad esempio un destino scolastico che sembrava doverlo orientare verso altre scelte (una laurea in legge, come avrebbe voluto il padre). È una virtù saper difendere la propria strada con tanto cuore e con tanta ostinazione e, soprattutto con tanto lavoro per sperimentare e affinare qualcosa che si pensa come un dono naturale, che resterebbe però oscuro senza tanta fatica.

Questa storia (*Le colline di fronte*, pp. 254, euro 18, Rizzoli) ripercorre per noi Silvia Ballestra, scrittrice di romanzi, tanto colpita dalla vicenda del conterraneo, da decidersi a proporsi in veste di biografa (con la libertà che gli consente il sottotitolo: «Un viaggio intorno alla vita...»). Così ritroviamo Pericoli giovane che risale da Colli del Tronto a Milano per tentare la grande avventura (vivere d'arte), rivediamo il suo incontro con Angelo Fusco, vulcanico scrittore e cronista del *Giorno*, il suo ingresso nel giornale di Mattei. E poi le altre tappe: le prime mostre, *l'Espresso*, il mitico *Linus* di Oreste Del Buono, il *Corriere della Sera*, quindi *Repubblica*, le nuove mostre, i libri (il primo per l'Olivetti, illustrazione di *Robinson*

*Crusoe*). Che cosa ricordare? Tantissimo, i paesaggi, i suoi dissacranti ritratti dei personaggi della politica, rinnovando una tradizione di satira che s'era spenta (una vittima fu il presidente Leone e per Pericoli vi fu anche l'accusa di vilipendio), i suoi ritratti di scrittori (e cito due scrittori in particolare, particolarmente amati e studiati: Beckett e Kafka, e il titolo di un libro, *Woody, Freud e gli altri*, pubblicato da Garzanti nel 1988). Molto si legge in queste pagine di un'operosità milanese tra cultura letteraria, arti figurative, giornalismo e altro, dove nelle redazioni dei giornali, nelle gallerie d'arte, nelle sale di una casa editrice si incontravano Eco, Emilio Tadini, Valerio Adami, Baj, Bianciardi, Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Giovanni Giudici. Tra le

### La formazione

**Da giovane il suo viaggio verso Milano deciso a vivere d'arte**

amicizie di Pericoli vi fu anche quella con Elvio Fachinelli, lo psicoanalista allievo di Cesare Musatti: per la sua rivista, *l'Erba voglio*, con l'amico di una vita Emanuele Pirella, il pubblicitario e scrittore morto un anno fa, disegna in una doppia pagina la bomba di Piazza Fontana, l'arresto di Valpreda, la testimonianza del tassista Rolandi. Un racconto tutto politico.

Il libro di Silvia Ballestra può essere letto in vario modo: come un romanzo, come un romanzo di formazione, ma anche come il documento per una storia degli intellettuali nell'Italia dal dopoguerra, dagli anni del boom ad oggi, ai fallimenti di quest'altro ventennio, in un percorso critico che ha un punto alto e amarissimo nei memorabili indimenticabili tratti di quel «fiumetto» che Pericoli aveva inventato insieme con Pirella, e che compariva ogni settimana su *Repubblica*, *Tutti da Fulvia*, salotto probabilmente milanese che fa il verso all'Italia futile e gaia sull'orlo del precipizio. ●